

al solito, combattevano di così mala voglia da tener viva nell'esercito della lega la speranza della rivincita. E non sarebbe stato molto difficile a conseguirla, se i suoi capitani avesser badato un po' più seriamente a far la guerra contro l'avversario ed a restare tra loro in buona armonia. Invece, pare che avessero voglia di fare tutto il contrario. Ed assai ne duole, che questo rimprovero tocchi, per buona parte, anche a quel Francesco Guicciardini, dei cui studi noi ci siamo le tante volte giovati, ed il cui nome ricorda pur troppo, non meno l'eccellente scrittore, che il pessimo cittadino allora capitano delle truppe pontificie.

Il primo ad andarne di mezzo fu il povero papa, il quale si vide assediato in castel Sant'Angelo, d'onde non potè uscire, che mediante un accordo. Ben pativa l'esercito di Carlo V per mancanza di danaro, ma troppo prevaleva il numero de' soldati, perchè le potenze belligeranti d'Italia non avessero a restarne in grande apprensione, onde i Veneziani pensarono bene di richiamare l'esercito mandato in soccorso agli alleati per tener ben munite le loro frontiere. Così una flotta spagnuola ebbe agio di avanzarsi nei golfi di Napoli e di Genova a grande scapito degli interessi italiani. Clemente VII che, per tal modo, si trovava esposto a gravi pericoli, non esitò ad implorare dall'imperatore una tregua che ottenne per otto mesi, mediante una grossa somma di danaro. Quanto ne strillassero i Veneziani, è facile l'immaginarlo. Essi restavano colla sola Firenze per alleata, la quale, se cedeva, o era vinta, avrebbero avuto inevitabilmente il nemico in sulle porte.

Per fortuna, che l'armata imperiale, vedendo difficile e poco profittevole il saccheggio di Firenze, tornò a